



Si Quaeris

Mensile a cura della Confraternita di Sant'Antonio – Molfetta

📍 via Piazza c/o Chiesa di Sant'Andrea, 70056 Molfetta

Anno XXI – Numero 11

Novembre 2025

Redazione: Gaetano Amato, Lidia Povia, Sergio Pignatelli, Simone de Candia, Marcello la Forgia, Francesca Povia, Viviana Squeo, Lucrezia Altamura, Maria Raffaella la Grasta, Michele Calò, Cosimo Damiano Camporeale (priore)



info@confraternitasantantoniomolfetta.it



canale: Confraternita di Sant'Antonio - Molfetta



www.confraternitasantantoniomolfetta.it



[confraternitasantantoniomolfetta](https://www.facebook.com/confraternitasantantoniomolfetta)



*La Morte secondo
Sant'Antonio*



*Papa Francesco sulle Orme
di Antonio di Padova*



*Il Programma dell'Ottavario
dei Defunti in Confraternita*

Tra Transito e Peccato: la Morte secondo Sant'Antonio



Lidia Povia



Novembre, nella tradizione cristiana, è il mese dedicato alla memoria dei defunti. In questa parentesi di raccoglimento e, perché no, anche di sottile nostalgia, ognuno di noi ha qualcuno che ci ha lasciato a cui dedicare un pensiero o una preghiera. La morte è senza dubbio una tematica tanto forte quanto delicata da affrontare: rappresenta un passaggio inevitabile dell'esistenza umana che, razionalmente, può incutere timore. Nel corso dei secoli, a partire dal Medioevo, la paura della morte è stata molto pre-

sente nell'immaginario collettivo e, come ci ha ricordato Gianluca De Pinto durante il primo incontro del Cammino dei novizi 2025, le opere delle confraternite nate in quel periodo storico-sociale non si fondavano tanto su uno spirito di fratellanza o di solidarietà, quanto piuttosto sul desiderio di assicurarsi un posto nel Regno dei Cieli dopo la morte. Questa convinzione rendeva più sopportabile la vita terrena, attenuando il timore verso un momento spartiacque, inevitabile per tutti. Sant'Antonio di Padova, invece, ci offre una prospettiva diversa, una duplice visione della morte. Innanzitutto, essa rappresenta un momento di passaggio tra la vita terrena e quella immorta-

le, in cui abbracciare finalmente e definitivamente la luce e la bontà della Trinità. Sappiamo che, secondo il Santo, questo transito verso la vita eterna è possibile solo attraverso la preghiera, il rinnovamento continuo dei Sacramenti – in particolare della Riconciliazione e dell'Eucaristia – e l'osservanza delle Sacre Scritture. D'altra parte, la morte è anche "peccato", "tentazione". E viceversa. I peccatori sono destinati a una morte eterna, così come eterna fu la morte di Adamo ed Eva, che disobbedirono alla parola del Signore mangiando i frutti dell'albero della conoscenza del bene e del male. Nei Sermones sulla gloria eterna di chi osserva la parola di Cristo, Sant'Antonio ci rivolge un monito: «*Se uno osserva la parola del Signore, non vedrà mai la morte*». Nella parola mors, in latino, riecheggia il morso del primo uomo. Adamo, non osservando la parola del Signore, andò incontro alla morte, e con lui perì anche tutta la sua discendenza. Nella morte risuona inoltre la negatività della tentazione: il diavolo mette in atto ogni mezzo per far smarrire all'uomo la fede e la speranza nella misericordia divina. Perciò, il santo patavino ci esorta a distaccarci, durante la vita, da tutto ciò che è labile ed effimero – il potere, i beni materiali, le seduzioni del peccato e della tentazione – che conducono alla morte eterna. I beni di questo mondo



non potranno accompagnarci nel momento del passaggio, poiché, come ricorda Sant'Antonio, «*il passaggio della morte è talmente stretto che a stento vi può passare l'anima sola e nuda: solo i peccati, che non sono materia, possono passarvi agevolmente assieme all'anima*». Il Santo immagina la vita come un'imbarcazione: le due estremità, più strette, rappresentano i passaggi della nascita e della morte; il centro, più ampio, simboleggia la vita, ricca di bellezza e di valori positivi, ma anche fragile, insidiosa, esposta alle tempeste delle passioni. Per guidare sapientemente questa imbarcazione, è necessario che chi ne è al timone resti umile, tenendo sempre a mente la meta del viaggio, resistendo alla fatica e confidando, nei momenti di avversità, nella misericordia del Signore. Solo così si giungerà all'altra riva, pronti ad attraversare lo stretto passaggio della morte. Il nostro santo protettore ci invita a non temere la morte, ma ciò che ci allontana da Dio. Chi vive con cuore libero, nella carità e nella preghiera, vive già dell'eternità promessa e non teme "il passaggio", perché sa che la morte non è una minaccia né una fine, ma una porta che si apre. È il porto in cui il marinaio, giunto al termine del suo viaggio, getta l'ancora per lasciarsi accogliere nel mare calmo e caldo dell'abbraccio del Padre.

Francesco come Antonio: due Anime a Confronto



Francesca Povia



Ho immaginato un luogo fatto di luce e di pace. Un luogo senza tempo, dove le lancette dell'orologio non scandiscono più le ore e i minuti, e l'eternità coccola

l'anima. In questo spazio sospeso, avvolti dall'abbraccio del Padreterno, si incontrano due uomini. Uno aspetta l'altro alle porte del Paradiso. Non si conoscono personalmente, ma si riconoscono. Il tempo terreno non ha permesso che si incontrassero: li separano, infatti, diversi secoli. Santo, uno. Papa, l'altro. Due anime storicamente lontane, ma straordinariamente affini: Sant'Antonio di Padova e Papa Francesco. Antonio di Padova, vissuto nell'alto Medioevo, si forma inizialmente presso gli Agostiniani. Ma la vita, con i suoi imprevedibili intrecci, lo conduce ben presto a entrare nell'Ordine francescano, abbracciando pienamente i valori che ne costituiscono l'anima: la povertà, la carità, la vicinanza agli ultimi, l'attenzione agli emarginati e ai più deboli. Papa Francesco, il cui ritorno alla Casa del Padre ha lasciato un vuoto profondo e un'eco di gratitudine, pur appartenendo all'Ordine dei Gesuiti, ha fatto suoi quegli stessi ideali al punto da scegliere, una volta eletto, di portare il nome di Francesco, in omaggio al poverello di Assisi e al suo messaggio eterno di amore e misericordia. In una società come la nostra, dominata da ritmi frenetici e da una costante rincorsa al tempo, ciò che sembra mancare più di tutto è l'attenzione verso "l'altro". In un mondo dove il tempo per noi stessi e per gli altri è ridotto al minimo, l'autentica sensibilità e l'empatia verso chi ha bisogni speciali sembrano dissolversi. In questo contesto, sia Antonio di Padova che Papa Francesco hanno incarnato in modo esemplare i valori della fede cristiana — quelli che Gesù Cristo stesso predicava non solo con le parole, ma soprattutto



con le opere. Antonio, divenuto celebre non solo per la sua vasta cultura teologica, ma anche per la straordinaria dote di predicatore, sapeva parlare alle folle con uno stile diretto, talvolta scagliandosi contro i potenti del suo tempo. Allo stesso modo, Papa Francesco ha scelto un linguaggio semplice e universale, capace di raggiungere grandi e piccoli, la gente comune e i potenti. Le sue parole spaziavano dalle questioni spirituali alle grandi piaghe del mondo contemporaneo: la "terza guerra mondiale a pezzi", come egli stesso l'ha definita, il dramma delle migrazioni, l'emarginazione dei senzatetto, dei carcerati, degli omosessuali. Al centro degli insegnamenti di Antonio di Padova vi è la fraternità, intesa come una vera e propria chiamata a vivere la fede in modo concreto: una missione di servizio alla comunità, portando Gesù e il Vangelo a tutti, in particolare agli ultimi. È ben nota la sua attenzione ai più deboli, la stessa che Papa Francesco ha ripreso con la sua smisurata umanità, rivolta ai "dimenticati" — a coloro le cui realtà sembrano lontane da noi, ma che in realtà ci sfiorano ogni giorno: la povertà, la malattia, la solitudine. Tutte esperienze che provocano sofferenza, ma che negli occhi di chi le vive riflettono sempre il volto di Cristo. Papa Francesco ha fatto della "Chiesa in uscita" il cuore del suo pontificato: una Chiesa che va verso le periferie, che ascolta senza giudicare, che guarisce senza condannare. Una Chiesa che perdona con carità e umiltà. Carità e umiltà: due valori fondamentali del mondo francescano che accomunano questi due straordinari uomini. "La carità è l'anima della fraternità", diceva

Sant'Antonio. L'amore verso Dio e verso il prossimo non si esprime solo con parole e buoni propositi, ma con gesti concreti di aiuto, ascolto e solidarietà. Per vivere davvero al servizio degli altri è necessario essere umili. L'umiltà non è debolezza, ma capacità di mettersi al pari degli altri, camminando fianco a fianco, nel rispetto della loro dignità. Papa Francesco, pur nella sua posizione di rilievo, ha scelto di incarnare una Chiesa che serve, trasformandosi lui stesso in un "papa-uomo tra la gente", un leader capace di parlare oltre i confini della fede. Entrambi, nella diversità delle epoche, hanno compreso che l'autorità spirituale non nasce dal potere, ma dall'autentico mettersi al servizio dei più bisognosi. Antonio, francescano per scelta, e Francesco, francescano nel cuore, ci insegnano l'importanza di vivere il Vangelo ogni giorno. Ci invitano a non chiuderci nelle nostre sofferenze, ma a dividerle, affinché diventino forza non solo per noi stessi, ma anche per chi, a sua volta, fatica nella vita. Un insegnamento prezioso, soprattutto per chi, come noi, fa parte di una confraternita. Essere confratello significa proprio questo: diventare strumento dell'amore di Dio, trasformando quell'amore in amore donato al prossimo. E così, nel silenzio dell'eternità, si incontrano questi due uomini. Non è un incontro che richiede parole, perché tutto è già stato detto dalle loro vite. È un incontro ideale, che ci invita a guardare dentro noi stessi e a chiederci se siamo pronti a vivere la fraternità e la carità con la stessa umiltà e misericordia che Antonio e Francesco hanno saputo incarnare. Se potessimo immaginarli oggi, Papa Francesco e Sant'Antonio camminerebbero fianco a fianco tra i vicoli dimenticati delle nostre città, tra le tende dei profu-

ghi, tra chi cerca pane, dignità e speranza. Non parlerebbero di grandi teorie, ma porterebbero gesti semplici: una parola che consola, una mano che rialza, un sorriso che ridona voglia di vivere, un abbraccio che sa di perdono. E in un mondo che fatica a credere e a perdonare, il loro amore — oltre ogni confine — riecheggerà nei secoli come testimonianza di un Dio che si fa uomo tra gli uomini.

Novembre: *Ottavario dei Defunti*

- | | |
|----------|--|
| 2 Nov. | <i>Commemorazione dei Defunti</i>
Messa ore 18,30 |
| 3-8 Nov. | <i>Ottavario dei Defunti</i>
Messa ore 18,30 |
| 9 Nov. | <i>Visita al cimitero</i> |

